



MANOVRA DI BILANCIO 2018

AUDIZIONE PRESSO LE COMMISSIONI BILANCIO DEL SENATO E DELLA REPUBBLICA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOCUMENTO DI OSSERVAZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE UIL

La Legge di Bilancio per il 2018 è una manovra “leggera” che guarda più alla stabilità dei conti, che allo sviluppo e al benessere sociale.

Ci saremmo aspettati più coraggio sulla strada di una maggiore flessibilità per reperire risorse da destinare agli interventi all'inclusione sociale e alla previdenza.

Invece si tratta di una manovra dove più dei $\frac{3}{4}$ delle risorse sono destinate a disattivare l'aumento della aliquota IVA delle cosiddette clausole di salvaguardia (15,7 miliardi di euro).

E' un bene aver disinnescato le clausole di salvaguardia, perché gli aumenti sull'imposta sui consumi, anche se “caldeggianti” da Bruxelles, sono una misura regressiva in quanto drenano gli incrementi dei consumi interni e, soprattutto, hanno un impatto fortemente negativo per i redditi più bassi.

Se dovessimo dare un voto a questa manovra daremmo **un 6 meno meno**, in quanto si è scelto un profilo moderato che sceglie appunto il rigore e non fa ricorso a misure choc le quali, viceversa sarebbero necessarie.

Certo la spinta che l'accordo sul pubblico impiego del 30 novembre dello scorso anno, voluto e firmato da UIL, CISL, CGIL e Governo ha impresso una svolta per il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione.

Si può, infatti, affermare come lo stanziamento delle risorse per il **rinnovo contrattuale del personale del pubblico impiego** garantisca l'incremento degli aumenti di 85 euro.

Mentre per la sterilizzazione degli effetti del rinnovo dei contratti **sul bonus 80 euro**, la manovra dà una prima parziale risposta con l'incremento del tetto dei redditi per averne diritto, ma resta aperto il tema della sterilizzazione completa che dovrà essere demandata alla contrattazione.

La legge di bilancio assicura le risorse per alcuni lavoratori (ministeri, parastato e scuola) ma, allo stesso modo vanno individuate adeguate risorse per i rinnovi contrattuali del personale degli Enti Territoriali, Sanità, Università e Ricerca.

Adesso, però, dopo sette anni di sostanziale blocco, con contestuale riduzione del potere di acquisto degli stipendi, occorre immediatamente sottoscrivere i contratti nel più breve tempo possibile.

Tra gli elementi che potrebbero favorire l'efficienza della pubblica amministrazione e la valorizzazione del lavoro pubblico, è prevedere la defiscalizzazione del salario accessorio come avviene nel settore privato, introducendo anche nel pubblico agevolazioni di welfare aziendale e mantenere gli impegni assunti in tema di stabilizzazione del precariato.

Inoltre, la **manovra è carente sul versante della previdenza complementare nel pubblico impiego**, in quanto non prevede, come avevamo chiesto al Governo, l'estensione della fiscalità agevolata anche per il settore pubblico così come avviene nel settore privato

Quindi se i provvedimenti sul pubblico impiego in qualche modo vanno nella giusta direzione, altrettanto non si può dire sul tema della **previdenza**.

Le misure in questo settore sono insufficienti, e lacunose e non centrano l'obiettivo di continuare ad introdurre principi di equità e giustizia sociale nel sistema previdenziale.

Nel complesso, le misure previdenziali proposte disattendono gli impegni assunti dal Governo per la seconda fase del confronto e sanciti dal verbale d'intesa sottoscritto il 28 settembre 2016. Mancano, infatti, il congelamento dell'adeguamento automatico dell'età di accesso alla pensione, sul quale nel Paese si è creato un largo consenso.

È inaccettabile l'idea di voler applicare il legame all'aspettativa di vita, che porta l'età di accesso alla pensione a crescere indefinitamente ben oltre i 67 anni, in modo indifferenziato a tutti i lavoratori a prescindere dal tipo di lavoro svolto.

La scelta di non voler congelare questo incremento per consentire una revisione del meccanismo che tenga conto dell'impatto delle attività lavorative sulla speranza di vita comporta un accanimento insopportabile nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici e contribuisce a bloccare il turn over nel mercato del lavoro con grave danno per i giovani.

Inoltre, non è prevista la creazione di una pensione di garanzia per i giovani, non ci sono interventi per la valorizzazione del lavoro di cura e di sostegno alle pensioni delle lavoratrici, e manca l'intervento per ripristinare la perequazione delle pensioni in essere.

Non vi sono, poi, interventi per la chiusura definitiva delle salvaguardie degli esodati che ancora vedono esclusi alcuni migliaia di lavoratori.

Né la manovra né il collegato fiscale affrontano il tema di riforma della governance dell'Inps ed il processo di separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale.

Infine gli interventi di aggiustamento del meccanismo dell'Ape sociale sono limitati e non efficaci, poiché crediamo sia necessario ampliare la platea dei lavori ritenuti gravosi e ridurre il requisito contributivo richiesto per quelli attuali.

Nella manovra vi sono solo 3 norme che agiscono sulla previdenza.

Per le lavoratrici madri si prevede per il solo accesso all'Ape Sociale la riduzione del requisito contributivo di 6 mesi per ogni figlio fino ad un massimo di 2 anni.

Si tratta di un intervento che solo in parte tiene conto delle esigenze di tutela delle lavoratrici perché manca della portata necessaria per ripristinare un principio di flessibilità e di valorizzazione del lavoro di cura svolto dalle donne.

È stata prevista l'apertura alla stessa Ape sociale ai lavoratori a tempo determinato, anche se le condizioni poste appaiono troppo stringenti: sono necessari 18 mesi di lavoro nei 3 anni precedenti con il rischio di indebolire nuovamente la portata della misura, come avvenuto quest'anno in relazione ad altri requisiti per la stessa prestazione.

La Rendita integrativa anticipata (Rita), al momento sperimentale, è stata resa strutturale ampliando i margini di libertà dei lavoratori iscritti alla previdenza complementare.

Questa misura, pur positiva, se isolata perde di efficacia se non si decide di investire una forte volontà politica nel rilancio delle adesioni ed al contempo non si valorizza l'investimento previdenziale con il recupero di una fiscalità agevolata.

L'intervento che riguarda l'adeguamento del limite di reddito per la fruizione del **"bonus 80 euro"** (dai 24.600 euro fino ai 26.600 euro), anche in previsione degli aumenti contrattuali, fa sì che molti lavoratori sia pubblici, che privati, che hanno avuto o stanno per avere adeguamenti del proprio reddito, potranno continuare a beneficiare della misura.

Ma per dare un vero segnale di riduzione della pressione fiscale la misura dovrebbe essere estesa ai redditi da pensione ed a quelli da lavoro dipendente di ammontare fino a 40.000 euro.

Quanto ai provvedimenti **sull'occupazione giovanile**, che dovevano essere il "piatto forte" di questa manovra, pur condivisibili rischiano però di non cogliere l'obiettivo.

Le novità sulla **decontribuzione** quali l'allargamento della fascia di età, la non sovrapposizione con l'apprendistato, l'ampliamento al 100% per le assunzioni al Sud, la strutturale dell'intervento sono correzioni e limature che vanno nella giusta direzione.

Tuttavia, però, non modificano in modo consistente la dimensione della misura che per il 2018 ha uno stanziamento di risorse pari a 382 milioni di euro.

La cifra stanziata è sintomatica del fatto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento giusto, ma non in presenza di quel "piano straordinario per l'occupazione giovanile" di cui tanto si è parlato nei mesi scorsi e che avrebbe avuto il merito di rimettere al centro della scena politica l'emergenza "lavoro giovani".

Tra l'altro la previsione che la decontribuzione riguardi solo i giovani che non hanno mai avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato rischia di depotenziarne ulteriormente la portata.

In tal senso chiediamo al Parlamento di apportare alcune modifiche prevedendo che la decontribuzione spetti anche ai giovani che hanno avuto precedentemente un lavoro a tempo indeterminato pari o inferiore ai 12 mesi e spetti altresì ai giovani che sono disoccupati da oltre 24 mesi.

Inoltre va chiarito bene che per le assunzioni al Sud valgono le norme e i massimali previsti dal **bonus Sud del 2017**.

Un tema, questo dell'occupazione giovanile, che impone di superare tutte le contrapposizioni e concentrare gli sforzi su una terapia d'urto rappresentata dalla riduzione strutturale e graduale del cuneo fiscale e contributivo in modo tale da aumentare il reddito disponibile delle persone, ridare competitività alle imprese e mantenere la coesione sociale.

Sono da apprezzare, pur se non esaustivi, gli interventi per **favorire lo sviluppo industriale**, gli investimenti, il **Sud** e gli ammortizzatori sociali.

Va dato atto al Governo di aver riconfermato gli "ecobonus", anche se chiediamo al Parlamento di riportare a dal 50% al 65% le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e per l'efficientamento energetico che riguardano la sostituzione di finestre e infissi e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

Per quanto riguarda Industria e lavoro 4.0, condividiamo la proroga fino al 2019 degli incentivi fiscali (iper e super ammortamento), così come è un passo avanti il credito di imposta per le spese relative al solo costo aziendale del personale dipendente in attività di formazione del "Piano nazionale di Impresa 4.0".

Tuttavia ribadiamo la necessità, per incentivare al meglio tale processo, che il nostro Paese si doti di una visione e di una programmazione sistemica con una prospettiva di medio e lungo periodo.

Sempre in tema di competitività, è condividibile il rifinanziamento della misura per il sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese (Nuova Sabatini), il rifinanziamento del fondo di garanzia e il rifinanziamento per la promozione del Made in Italy con una dotazione di 130 milioni di euro.

Così come è una nostra richiesta lo stanziamento di maggiori risorse per gli **ammortizzatori sociali** e l'introduzione di maggiore flessibilità per le situazioni di crisi particolarmente rilevanti, anche se è rimasta del tutto inevasa la necessaria revisione del Fondo di Integrazione Salariale (FIS) e dei suoi interventi che, invece, era stata sostanzialmente accolta al tavolo di confronto.

Mentre, pur condividendo gli interventi sulle **politiche attive** con il rafforzamento dei centri per l'impiego, con risorse aggiuntive per la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato e l'avvio del piano di rafforzamento con l'utilizzo delle risorse europee, riteniamo tuttavia insufficienti sia i provvedimenti sia gli stanziamenti delle risorse.

Infatti ci troviamo di fronte a stanziamenti aggiuntivi pari a soli 19 milioni di euro, mentre come UIL sosteniamo che vi sia bisogno di un finanziamento aggiuntivo e strutturale di 160 milioni di euro, da aggiungere alle risorse ordinarie che si spendono attualmente (400 milioni di euro), per rafforzare i centri per l'impiego e per stabilizzare tutto il personale precario che opera nella rete dei servizi all'impiego a partire da ANPAL Servizi ed INAPP.

Ritorna centrale il tema dello sviluppo del Mezzogiorno, e ciò non può che farci piacere, anche se si tratta di risorse già stanziate e non aggiuntive.

La proroga delle agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato nel **Sud** era una sollecitazione della UIL, così come la misura che prevede l'ampliamento del credito di imposta investimenti.

Non meno importante, in un tessuto connotato per il 90% da micro e piccole imprese (da 1 a 9 dipendenti), l'istituzione del Fondo imprese Sud volto alla crescita dimensionale delle piccole e medie imprese.

Apprezzabile che la manovra, in continuità con gli ultimi anni, non preveda tagli dei **trasferimenti agli Enti Territoriali**.

Da questo punto di vista va nella giusta direzione il **contributo alle Regioni e Province Autonome** per attenuare l'impatto dei tagli effettuati dalle precedenti manovre.

Così come i contributi stanziati, anche se insufficienti, a favore delle Province e Città metropolitane.

Sicuramente da apprezzare lo stanziamento nel triennio di 1 miliardo di euro per favorire gli investimenti degli **Enti Locali**, a cominciare da quelli in opere pubbliche, e per assegnare spazi finanziari ai Comuni (patto stabilità verticale) per investimenti.

Condividiamo altresì il **blocco degli aumenti delle aliquote delle imposte e tasse regionali**, provinciali e comunali, ma occorre riprendere il cammino interrotto per completare il quadro della finanza locale, in quanto negli ultimi anni, dall'abolizione della TASI sulla prima casa, stiamo assistendo ad un ritorno della finanza derivata costituita dai trasferimenti dello Stato.

Un piccolo passo avanti le maggiori risorse stanziare per **gli ITS** anche se le nostre richieste erano per il raddoppio del fondo per il prossimo anno (2018), ulteriori 30 milioni per il 2019, per arrivare ad un finanziamento strutturale a partire dal 2020 pari a 140 milioni di euro.

Siamo invece preoccupati per la tenuta del sistema che regola e garantisce il **diritto alla salute**, all'assistenza ed alla cura dei cittadini.

Infatti, giudichiamo insufficiente il solo aumento tendenziale del fondo sanitario nazionale, che tra l'altro rischia di essere assorbito per buona parte dal rinnovo dei contratti di lavoro di settore e di non assicurare la copertura dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Per questo, in linea con quanto previsto dalla piattaforma unitaria chiediamo al Governo e al Parlamento di prevedere il progressivo incremento del fondo sanitario nazionale portandolo ai livelli indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Inoltre sempre in linea con il documento unitario chiediamo l'eliminazione dei super ticket e l'esclusione dal pagamento dei ticket di coloro che percepiscono il **Reddito d'Inclusione (REI)**.

Quanto poi al tema del **contrasto alla povertà** è positiva l'intenzione di aumentare la dotazione di 300 milioni di euro per il prossimo anno, ma tale finanziamento è sottostimato rispetto alle esigenze.

Nella manovra **non ci sono risorse aggiuntive per la non autosufficienza.**

E' vero che con le manovre degli ultimi anni è stato indubbiamente compiuto uno sforzo sul Fondo per la non Autosufficienza che è diventato strutturale, ma dobbiamo far diventare la non autosufficienza un tema centrale delle politiche sociali nel nostro Paese con una grande riforma che tenga conto dei grandi cambiamenti in atto.

Prendiamo atto dello stanziamento generico di risorse a per **interventi favore della famiglia**, anche se segnaliamo il non rifinanziamento del "bonus bebè" introdotto con la Legge di Stabilità per il 2015.

Una goccia nel mare le assunzioni di nuovi ricercatori nelle **Università e negli Enti di Ricerca pubblici**, in un Paese dove il numero di ricercatori è inferiore agli altri Paesi europei con 4,75 ricercatori ogni mille occupati a fronte di una media europea di 7,4 ricercatori ogni mille occupati.

La ricerca nel nostro Paese è in coda alle politiche economiche degli ultimi 15 anni, quando questo settore avrebbe bisogno di investimenti aggiuntivi pari all'1% del PIL, anche per stabilizzare tutti i ricercatori che da anni lavorano con un contratto a termine e spesso senza tutele.

Sul terremoto prendiamo atto della rateizzazione in 24 mesi per la restituzione delle imposte non pagate dai lavoratori, ma notiamo anche come i ritardi nella ricostruzione stiano rallentando la ripresa delle attività economiche.

Non è certamente positiva la mancanza di ogni riferimento al finanziamento degli interventi a favore del **Piano Nazionale Amianto**.

Mentre, sul fronte delle "entrate" prendiamo atto che non vi sono aumenti di imposte che riguardano il lavoro.

Per quanto riguarda il **contrasto all'evasione** è stata prevista la generalizzazione dell'utilizzo della **fattura elettronica** e la riduzione del limite oltre il quale le pubbliche amministrazioni devono procedere ad un controllo di "correttezza fiscale" del creditore prima di procedere ad un pagamento.

Sono passi in avanti ma insufficienti nel contrasto all'evasione, contro la quale si dovrebbe mettere in campo una reale volontà politica che determini l'estensione del contrasto d'interessi, come avvenuto ad esempio per i **bonus di ristrutturazione**, istituzione di una procura nazionale di lotta all'evasione e di una agenzia preposta al solo accertamento, ed un utilizzo più efficace di tutte le banche oggi a disposizione della pubblica amministrazione.

Su questo versante si può e si deve fare molto sul contrasto all'economia sommersa (evasione fiscale, irregolarità lavorativa, corruzione e criminalità), perché oltre ad essere una questione di giustizia sociale, da qui possono derivare risorse per investimenti e per abbassare il carico fiscale a lavoratori dipendenti e pensionati.

E' vero che negli ultimi anni gli incassi da contrasto all'economia sommersa sono aumentati ma il numero di accertamenti è rimasto stabile.

Infatti il tema principale in materia di contrasto all'economia sommersa è quello di far emergere le basi imponibili delle imposte evase, in maniera tale da recuperare strutturalmente il gettito.

E se prendiamo ad esempio le ultime dichiarazioni dei redditi 2016 (per l'anno di imposta 2015), ultimi dati disponibili, notiamo come la base totale dell'imponibile cresca solo dell'1,3%.

Aumento dovuto essenzialmente in parte alla crescita del PIL ed in parte al ritorno (per quell'anno), della tassazione ordinaria al posto della tassazione separata al 10% dei premi di produttività.